

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . D. 1. 50 L. 6. 28
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 giugno 1863.

Se la presa di Puebla, anche dopo il primo annuncio, continua a rincorare gli spiriti deboli, lascia tuttavia pensosi gli uomini seri, i quali non veggono in questo fatto che un episodio di una lotta a cui la Francia sarà condannata ancora per qualche anno.

Dopo il cannone degl' Invalidi, la questione, con una lievissima modificazione, rimane qual era prima che il generale Ortega dichiarasse terminata la difesa di una piazza, ch' egli sostenne con tanto onore e tanta costanza.

Voi ricorderete come al momento della partenza di Forey pel Messico, e dopo le dure lezioni dei primi movimenti, fosse opinione generale che riparato l'onore delle nostre armi, si accetterebbe dall'Imperatore una pace ragionevole, e si porrebbe fine ad una spedizione malaugurata della quale il paese non vide mai chiaro lo scopo, che disapprovò sempre, e che gli costò oggimai più denaro, e forse tanto sangue, quanto la brillante e gloriosa campagna d'Italia.

Ebbene questa speranza, oggi, dopo la presa di Puebla, comincia a venir meno, e si prevede che, come vi diceva più sopra, l'ostinazione di piani incomprendi farà del Messico la sede di una lotta di anni.

Questa opinione preoccupa il paese, e quasi lo allarma — Ecco perchè l'annuncio di una vittoria non ebbe fra noi quell'eco d'entusiasmo che questa specie di notizie suole avere per solito.

La Borsa, come avrete veduto, termometro infallibile, rispose mollemente all'avvenimento, e v'è chi assicurava ancora ieri sera che il sig. Fould, dopo la presa di Puebla, non sia meno accigliato di quello che lo fosse allorquando una nuova divisione di soldati sembrava chiamata con urgenza a partire pel Messico.

Non entrero' oggi a parlarvi di affari finanziari — Le voci a questo proposito sono molte, ma nella molteplicità delle apprezzazioni non v'ha alcuno che non riconosca l'urgenza di porre ordine in un modo o nell'altro all'immenso deficit nel quale viviamo, e di limitare in forma precisa l'invasione del debito fluttuante, il quale non potrebbe senza un disagio grave, e un pericolo insistente rimanere nelle presenti proporzioni.

Riassumendovi piuttosto il criterio generale sulle cose del Messico — vi dirò, senza arrestarmi alle paure che qui si hanno della gelosia degli Stati Uniti, che l'armata d'occupazione si crede, sarà aumentata di 15000 uomini, senza i quali il generale Forey non potrebbe porsi in cammino per la capitale di Juarez — che la Francia non abbandonerà quel territorio fino a che una vittoria completa, su tutta la linea, non l'abbia posta in grado di stabilirvi un governo di suo gu-

sto, il quale pure per qualche tempo sarebbe tutelato e protetto dalle armi francesi.

Questo, e non altro, è l'avvenire della nostra spedizione nel Messico, con tutti i pericoli, e i sacrifici che l'attuazione di tali idee deve necessariamente trar seco — Ora, ha torto l'opinione pubblica se di ciò si preoccupa e si allarma?

Un oggetto pure di nuova preoccupazione e di nuovi allarmi torna ad essere la questione polacca.

Nell'ultima mia lettera vi ho delineato lo stato di questa vertenza, e ve ne ho, per così dire, preannunziate le fasi. — Ma d'allora la situazione, per quanto io non lo credessi, mutò. La presa di Puebla pare abbia esercitato un'influenza prevalente, sicchè oggi si ammette come possibile un intervento armato anche prima dell'inverno.

Già sapete che le squadre di Francia, di Inghilterra e d'Italia sverneranno nei porti Svedesi sul Baltico. — Ciò era stato progettato ancora dall'aprile scorso, quando le tergiversazioni della Russia lasciavano prevedere che tutta l'estate, e forse l'autunno, si sarebbero consumati senza una decisione qualunque.

Ora però si ammette che le squadre, specialmente la Francese, possano avere a bordo, per ogni evenienza, alcune truppe di sbarco, le quali potrebbero dalla Svezia passare nella Finlandia e stabilirvi una base seria di operazioni.

Ignoro completamente l'origine di questa voce, nè oggi io potrei affermarvela come esatta. Certo si va parlando di preparativi intesi a dare qualche peso alle trattative diplomatiche che si proseguono, e le quali, senza danno del decoro di tre grandi potenze, non potrebbero essere considerate, e venire trattate dalla Russia come un esercizio innocente di rettorica.

Circa le disposizioni di quest'ultima potenza le opinioni sono assai combattute. — Nè io vi starò a descrivere qui tuttocciò che si pensa e si dice, e tutto quello che giunge a Parigi da Pietroburgo sul contegno possibile di Garciakoff dinanzi a nuove note. — Farei opera ingrata, e ancor più inutile.

Mi contenterò solo di esporvi l'avviso degli uomini più influenti delle nostre sfere politiche extra ufficiali, i quali giudicando senza passione, e da un punto di vista elevato, mi sembrano essere nel vero.

Nessuno si fa l'illusione di credere sul serio la Russia disposta a transazioni, e tutti convengono nell'opinione che il gabinetto di Pietroburgo rispondendo a nuove note delle tre potenze, sotto altre parole, dirà le cose medesime della prima volta, e spazierà nel vago senza venire neppure in lontano ad un concetto concretizzato sul quale fosse possibile di basare una qualunque soluzione.

Ciò evidentemente imbarazzerà; ma gioverà alla Russia, la quale vede benissimo che trascinandolo la questione in lungaggini a il

tempo per sè, e l'avvenire favorevole per l'inverno.

Ma che faranno le tre potenze? Si accontenteranno delle flotte nel Baltico? S'atterranno al solo progetto, già da me accennato, di disciplinare nell'inverno l'insurrezione Polacca, di ordinarla, di acquarterarla in centri murati, per averla pronta e utile in primavera?

E' possibile che questa, per l'anno che corre, sia la soluzione. Lo è possibile tantopiù, in quantocchè non si è troppa lusinga di poter trarre l'Austria in una linea attiva contro la Russia, e tuttocciò che si spera in ultima analisi è di neutralizzarne, al momento dato, l'azione malvolente.

Eccovi ciò che si pensa per quest'anno — sempre però che non prevalessse a Pietroburgo una politica avventata, la quale, traducendosi in fatti ed espressioni alla cosacca, traesse le potenze occidentali dalla moderazione nella quale sembrano volersi per ora contenere.

Questa attitudine però, da parte della diplomazia Russa, non mi sembra probabile.

Frattanto la Prussia che fa? Sarebbe difficile il dirlo. — Anche il contegno di quel paese e di quel governo continua a destare non poca sorpresa.

Mentre il potere esecutivo fulmina decreti che si risolvono in tanti colpi di scure alla costituzione, il popolo prussiano, i Corpi Municipali di quel regno, consultano i giuristi per sapere se a termini del Diritto scritto la Corona può mancare ai giuramenti, può governare indipendentemente dalla rappresentanza nazionale, può modificare sostanzialmente le leggi fondamentali, trasformandone il meccanismo per modo che altro non sia fuor d'un congegno all'uso esclusivo e indisputato del governo.

Con tutta la calma alemanna ciò è pur sempre meraviglioso.

Le notizie che avevamo ieri però indicavano una certa agitazione a Berlino, a Danzica, a Breslavia, e non facevano credere impossibile lo scoppio di un uragano — Sarebbe un altro re fuori d'impiego, ma io, per parte mia, non ci presto fede.

In Prussia, come in gran parte della Germania, prima di venire ai fatti si discute per anni, e sovente, per quanto riguarda la politica interna, una lotta sulle piazze è piuttosto la conseguenza di un accidente, che di piani preconcepi, pei quali non si trova mai la consacrazione e il suffragio dei legisti. — Vedete oggi l'Uggheria guidata da Deak, e ditemi se non è ragione.

Da noi il clero continua la sua campagna contro il governo, e questi alla sua volta contro i vescovi riluttanti.

Si pensa che la nuova sessione legislativa non sarà aperta prima di novembre. — Intanto però, come già vi dissi nell'ultima mia, l'opposizione si accorda sulla linea da seguire. Thiers combatterebbe singolarmente l'attuale sistema finanziario che, secondo

L'espressione del ministro di Luigi Filippo, conduce la *banqueroute à petit feu*. — Credo davvero che avremo sedute tempestose — l'opposizione è poco numerosa, ma è prepotente per intelligenze, ed è popolare. D.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Dopo lunga e vivissima discussione è annullata l'elezione dell'avv. Maiorana nel collegio di Castoreale.

La Camera approva inoltre l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione De La Field.

L'ordine del giorno reca: « Continuazione della discussione sulle interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici, e del deputato Bertani sullo scioglimento della Solidarietà Democratica. »

Boncompagni, dopo una lunga introduzione storica sulle relazioni dell'Italia coll'estero, viene a discorrere della situazione attuale. Dice che il perno della nostra politica all'estero è l'alleanza colla Francia.

Altri ha consigliato l'alleanza colla rivoluzione, ma questa opinione non può approvarsi perchè l'epoca attuale non è rivoluzionaria; l'esperienza lo prova; la rivoluzione ogni qual volta ha trionfato ha posto capo al dispotismo (da varie parti della Camera si grida: *parli più forte!*).

Dopo alcuni ragionamenti generali sulle questioni veneta e romana, l'oratore viene all'oggetto della interpellanza Macchi: confessa la gravità della questione: la Francia a Roma protegge i nostri nemici: l'attitudine della Francia, rispetto a noi, potrebbe considerarsi come un vero *casus belli*; chiede a se stesso quale condotta debba tenersi colla Francia.

Rigetta il partito di dichiarare la guerra; gli stessi uomini della sinistra non osarono consigliarlo. Tenerle il broncio è una mezza misura colla quale non si rimedia a nulla. Non resta altro da fare che continuare nell'antica amicizia colla Francia e mettersi di accordo con essa nelle questioni nelle quali vi è divergenza.

L'oratore discorre delle relazioni diplomatiche della Francia col Piemonte nel 1848 e 1849; parla della spedizione di Roma, della lettera di Napoleone ad Edgard Ney, la quale, secondo lui, esprimeva le più profonde convinzioni dell'imperatore.

Dice che le truppe francesi restano a Roma per le influenze di un partito potentissimo che confonde la questione del potere temporale col principio religioso.

Dice che conviene proseguire il sistema dei negoziati, i quali però non possono avere per base lo sgombrò dei francesi da Roma (*movimento*), perchè anche i nostri più caldi amici di Francia sono avversi a tale proposta. Jules Favre disse che Roma non appartiene agli italiani, ma ai romani (*sensazione e rumori a sinistra*).

Coloro che mi interrompono dimostrano al paese che essi ispirano la loro politica non al principio di opportunità, ma alla loro esaltazione di mente.

Macchi. Domando la parola.

Boncompagni. Nelle attuali condizioni l'oratore non sarebbe alieno dallo stabilire dei rapporti internazionali e diplomatici fra il nostro governo e il governo romano, con queste due condizioni per altro: che il governo romano riconosca senza restrizioni le condizioni attuali del regno d'Italia, e si impegni a non fare e a non permettere atto o fatto che leda il nostro diritto.

Questa politica fu già suggerita dal conte

di Cavour e potrebbe adottarsi senza pregiudicare il nostro avvenire. Con questo sistema mancherebbe l'argomento più grave per la continuazione dell'occupazione francese.

Alle nostre pratiche per una transazione col governo di Roma, questi risponderrebbe o adesivamente, e ne avremmo i vantaggi notati di sopra, o risponderrebbe con un rifiuto, e ne avremmo argomento nuovo per dimostrare quale sia la pervicacia e l'ostinazione di Roma papale.

Quando poi cessasse l'occupazione francese, molto probabilmente si vedrebbe quanta vitalità abbia il potere temporale. L'oratore giustifica a lungo il sentimento che ha spinto il Parlamento italiano a proclamare Roma capitale d'Italia.

Oggimai che i più grandi ingegni d'Italia e tutta la nazione, per lunghi anni e recentemente, sono convenuti a volere l'attuale movimento nostro in tutte le sue conseguenze, nessun dubbio che un dì o l'altro Roma per la sua situazione debba riuscire impotente a sostenersi e debba effettivamente essere costituita nostra capitale.

Combate l'opinione stata altra volta espressa per cui si disse che l'occupazione francese a Roma dura per il rispetto che il governo imperiale ebbe e porta alle esigenze dei cattolici di Francia. Questo principio è contrario ad ogni libertà. L'occupazione francese a Roma toglie ogni senso di libertà al governo che vi è installato.

Non crede alla possibile efficacia di qualunque convenzione si potesse stipulare colla Francia per la repressione del brigantaggio. Quando il governo di un paese procede d'accordo colla più famigerata canaglia del suo paese io non credo che alcuna convenzione possa valere.

L'oratore legge di taluni fatti dai quali si evince la complicità dei gendarmi papali coi briganti.

Conchiude esprimendo dolore e meraviglia per la condotta attuale del governo pontificio alla cui testa è tuttavia un uomo che ha raccolto i primi e cordiali applausi di libertà degli Italiani.

Consiglia i ministri a pubblicare tutti i documenti che vengono loro fra mano relativi alla condotta del governo pontificio; in tal modo si eviteranno gli equivoci, perchè non può essere ragionevolmente possibile che si creda alle tante e così grandi infamie che si perpetrano tuttodì sotto il governo di un uomo di cui non manca chi vanti l'animo angelico e il cui pontificato si rassomiglia per così gran parte a quello di Alessandro VI. (*Bravo, benissimo*).

Il seguito del discorso dell'on. Boncompagni e delle interpellanze è rinviato a domani. — La seduta è levata alle 6.

Presenza di Puebla

Il *Corriere degli Stati Uniti* ci reca i seguenti ragguagli sulla presa di Puebla:

« Ventitré generali, novecento ufficiali, 17,000 soldati messicani prigionieri di guerra. Queste notizie ci sono somministrate dal *Diario de la Marina* in data del 26 maggio.

« Si fu il 17 maggio che la piazza capitò in seguito a un decisivo assalto. Essendo messo alle strette nelle sue ultime trincee, il generale Ortega s'arrese senza condizioni con tutta l'armata che comandava; 17,000 soldati, 900 ufficiali, 23 generali, ecco il numero dei prigionieri.

« Così si trovò raggiunto lo scopo del gen. Forey, per cui la presa stessa della città non sarebbe stata se non metà della vittoria. Il suo oggetto principale era di catturare la guarnigione intera; ed è per non lasciarle opportunità alcuna di sfuggirgli, ch'egli avea adottato il piano d'azione, la

cui lentezza cagionò tanta impazienza, e diede luogo a cotante voci sfavorevoli. L'evento prova e il seguito confermerà di più, quanto il suo calcolo fosse giusto.

« La conquista di Puebla compiuta con siffatte circostanze apre all'armata francese la via a Messico, senza la probabilità di incontrarvi grande resistenza. Le sole forze che possano tentare di sbarrarle la strada, sono i 12 000 uomini di Comonfort; ma è probabile, ch'essi preferiranno di ritirarsi sulla città medesima, per porsi in riparo dietro ai trinceramenti, che dicesi ne difendano l'entrata. Del resto Forey non perdette tempo; si annunzia che fin dal 20 di maggio una divisione si pose in marcia per la capitale.

« Il rimanente doveva tenerle dietro subito, lasciando a Puebla una sufficiente guarnigione per tener a dovere le guerriglie.

« La distanza da Puebla a Messico è di 76 miglia, cioè a dire 8 o 10 giorni di marcia, computando le difficoltà naturali del paese.

Diamo ora la traduzione dell'articolo pubblicato il 26 maggio a Havana da *Diario de la Marina*, e riprodotto dal *Corriere degli Stati Uniti* del 2 giugno:

« Il vapore francese da guerra *Le Darien*, che è ora giunto da Vera Cruz, è latore di dispacci importanti indirizzati dal generale Forey all'imperatore Napoleone. Essi annunziano l'occupazione di Puebla dalle forze poste sotto il comando di lui. Ecco i particolari che abbiamo potuto raccogliere per ora.

« L'8 maggio, il generale Comonfort che avea ricevuto rinforzi, tentò d'attaccare alle spalle le truppe francesi. Ei fu completamente disfatto dalla divisione Bazaine che gli faceva fronte. La battaglia era stata combattuta a S. Lorenzo.

« Il generale Comonfort perdette 2500 uomini tra morti, feriti e prigionieri, sette od otto cannoni rigati, e la maggior parte dei suoi equipaggi e munizioni da guerra. Sembra che l'attacco del gen. Comonfort avesse per iscopo principale di favorire l'entrata in Puebla a un convoglio considerevole di provvigioni e di munizioni.

« Il gen. Forey avendo ricevuto in tempo opportuno l'artiglieria da assedio che aspettava, fece stabilire il giorno 16 una batteria di contro al forte di Teotimehuacan, una delle fortificazioni meglio difese di Puebla. Il giorno medesimo l'artiglieria cominciò a bombardarlo, e il giorno seguente era fatta una breccia.

« Allora il gen. Forey comandò un assalto; ma ogni resistenza cessò all'istante. Parte dell'armata francese entrò nella città, e il gen. Ortega con tutte le sue forze si rese a discrezione.

« Oltre il generale in capo e l'armata, tutta l'artiglieria della città, gli equipaggi della guarnigione ecc., sono in mano dei francesi ».

Il medesimo giornale aggiunge questi altri ragguagli cavati da fonte ufficiale:

« Nella notte del 7 al 8 di maggio, verso le due del mattino, il gen. Bazaine ha sorpreso Comonfort e dopo un vivo combattimento si è impossessato di 8 cannoni rigati, di 20 carri d'artiglieria, di 200 muli e di 2500 uomini.

« Sabato 16, le truppe assedianti, che avevano aperto una parallela a 180 metri dal forte di Teotimehuacan, cominciarono un fuoco ben nutrito contro questa posizione e smontarono tutti i pezzi.

« Gli assediati si difesero valorosamente. Il giorno dopo, le parallele furono spinte innanzi fino ai piedi delle fortificazioni.

« Il generale Mendoza si presentò allora al campo domandando al generale Forey di

lasciar uscire da Puebla le truppe messicane con armi, bagagli ed una parte dell'artiglieria, e che a queste condizioni la piazza si sarebbe resa.

« Il generale Forey rifiutò energicamente.

« Alle 5 un parlamentario recò una lettera d'Ortega al generale Forey colla quale gli annunciava che si rendeva a discrezione con tutte le sue truppe.

« Il colonnello Manéque, secondo capo dello stato maggiore, fu mandato ad occupare la piazza col primo battaglione dei cacciatori a piedi e con un pelotone d'ussari.

« L'ingresso delle truppe ebbe luogo successivamente.

« Il giorno 19 alle 11 del mattino il generale Forey entrò in Puebla salutato dallo sparo di 101 colpi di cannone. »

INSURREZIONE POLACCA

Il governo nazionale polacco si comporta precisamente come se non vi fossero più Russi in Polonia. Egli la fa da padrone, come quando si è in casa propria e si è penetrati dei propri diritti, dei propri doveri e della propria dignità. Egli comanda nella capitale; comanda in tutto il regno, comanda fin sulle rive del Dnieper: i suoi ordini sono meglio eseguiti di quelli del granduca, che si dice regnare a Varsavia, ciò che onora ad un tempo e il governo rivoluzionario e il popolo polacco.

La *Scharf* ci reca il testo di un decreto del governo nazionale, che per regolarizzare la sua giurisdizione, ordina in ogni circolo l'istituzione di tribunali. Un altro decreto ne determina la competenza. Ognuno di quei tribunali sarà composto d'un presidente e di due giudici, nominati dal governo, sul rapporto dei suoi commissari. Ci sarà un procuratore, investito della parte di pubblico accusatore e incaricato di vigilare per l'osservanza della legge e per l'attuazione dei decreti. I giudici sono tenuti di uniformarsi alle disposizioni del codice di procedura criminale, promulgate in pari tempo dal governo nazionale.

Nelle settimane scorse gl'insorti alla campagna non ebbero verun risultato. I russi hanno adesso nel regno 126 000 uomini, motivo per cui non possono sostenersi le bande isolate degli insorti, ma non si perdono di coraggio e ben presto ne avremo le prove.

Cresce l'autorità del governo nazionale. Nessuno osa abbandonare il paese, senza averne prima il permesso dalle autorità segrete. Chi vuol assentarsi deve provar prima di aver pagate le imposte nazionali. Al governo russo non si pagano più imposte.

L'*Opinion Nationale* pubblica notizie della Polonia, le quali recano che la Lituania è in fermento. L'esecuzione dell'abate Iszora esasperò gli animi. Questo degno ministro del Vangelo osò leggere dal pulpito un proclama del governo nazionale che chiama alle armi tutti i Polacchi, e proclama l'uguaglianza davanti alla legge, la libertà di coscienza e l'emancipazione dei contadini.

Perseguitato per quest'atto di coraggioso patriottismo, era riuscito a porsi in salvo allorché apprese che un altro prete era stato arrestato in sua vece. L'abate Iszora non esitò, e corse subito a costituirsi. Mourawieff, il nuovo comandante della Lituania — colui che un giorno, rispondendo a una domanda, proferiva il seguente tratto caratteristico: *Io non sono di quei Mourawieff che si lasciano appiccare, ma di quelli che appiccicano* — fece subito giustiziare questo nuovo apostolo della patria.

I Lituani riguardano l'abate Iszora come un santo. Il giorno stesso del suo assassinio, il comitato rivoluzionario della Lituania

publicò un proclama che così conchiude:

« Popolo lituano! il sangue innocente di questo ministro del Vangelo, assassinato sotto i tuoi occhi per averti amato, grida vendetta!

« Nel sangue di questo nuovo martire temprate le forze e il coraggio per la santa lotta che tu così eroicamente sostieni; tu ne uscirai vincitore poiché Dio è con noi. »

L'AUSTRIA E IL NATIONALVEREIN

Da tre giorni, dice un foglio viennese, il duca Ernesto di Sassonia Coburgo trovasi nella nostra città, ed ebbe alla Corte un'accoglienza assai distinta. Secondo le nostre informazioni il duca Ernesto è venuto a Vienna in pienissimo accordo con i suoi amici politici per trattarvi rilevanti questioni.

Il partito del *Nationalverein*, che, or fa qualche tempo, vagheggiava l'idea di un impero tedesco sotto la dinastia degli Hohenzollern, ed esclusa l'Austria, questo partito spedisce oggi a Vienna il supremo suo capo onde offrire all'Austria un patto d'alleanza.

Il duca Ernesto in faccia al governo austriaco si fa garante dell'assenso e delle simpatie del partito nazionale della piccola Germania, dal momento che l'Austria prenderà seriamente fra le mani l'opera della riforma tedesca. Ma onde quest'opera vestisse un carattere serio, il progetto di un'assemblea di delegati presso la Dieta di Francoforte non saprebbe essere sufficiente.

Anzi, se le apparenze non ci ingannano, il partito di un liberalismo più pronunciato guadagna terreno ne' nostri circoli ufficiali. Tuttavia, quantunque il duca Ernesto abbia qui trovato un'accoglienza che è di lieto pronostico alla di lui politica missione, al punto in cui siamo si è però ancora ben lungi da un reale risultato, e il sintomo che codesto risultato sarebbe ottenuto non saprebbe essere nelle attuali circostanze, che una parziale modificazione del ministero.

REGENTISSIME

È stato spedito il seguente telegramma circolare alle Prefetture del Regno:

Accordata riduzione 50 per 00 pel trasporto dei rappresentanti Guardia Nazionale al primo Tiro a segno nazionale sopra piroscafi postali marittimi Lago Maggiore, Garda, ferrovie dello Stato e Società private. Concessa uguale agevolezza per recarsi capoluogo circondario o provincia ai membri Commissione per scelta detti rappresentanti.

Essi dovranno essere muniti apposito certificato prefetto o sotto-prefetto giustificante loro qualità.

Completiamo, dice il *Movimento*, le notizie già date sul miglioramento notevole della ferita del generale Garibaldi, annunciando che egli già posa al suolo la pianta del piede e lo articola liberamente. Il tramite della ferita è oramai ristrettissimo, come è pur constatato dal bollettino dell'egregio Albanese, e si spera che tra una diecina di giorni s'abbiano anche a smettere le solite medicazioni.

Di guisa che, innanzi che corra l'anno della toccata ferita, il Capitano del popolo completamente risanato si troverà pronto ad ogni avvenimento. La infermità fu lunga invero, e segnò un periodo ugualmente lungo di inerzia dannosa alle sorti del paese. Ma speriamo nel futuro, e facciamo assegnamento sulla concordia dei propositi.

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* sulla presa di Puebla, annunciatoci dal telegrafo:

Sappiamo ora dai giornali di provincia e dalle corrispondenze, che ci arrivano nume-

rosissime, l'impressione prodotta in Francia da questa notizia: *Puebla è presa*. Tale impressione è stata quella che noi medesimi abbiamo provato, e che vedemmo manifestarsi intorno a noi, quando il cannone degli Invalidi ha annunciato alla popolazione parigina il novello trionfo delle nostre armi.

Questo ardente e legittimo moto dell'orgoglio nazionale non sarà uno scoppio passeggero di patriottismo; esso durerà, perché la giornata del 17 maggio è il certo presagio della gloriosa fine d'una impresa, a cui si rannodano l'onore della Francia e l'interesse della civiltà: due cause che ne formano una sola.

V ha egli bisogno di ricordare, infatti, che quando, sotto l'imperatore Napoleone III, i diritti disconosciuti della Francia fanno della guerra una necessità, i risultati della vittoria volgono sempre a vantaggio dei principii della moderna società?

In Crimea, in Italia, in Cina, in Cocincina, in Siria, la nostra vittoriosa bandiera ha servito una nobile idea ed una causa giusta. I popoli sanno ora che, soddisfatto il nostro onore ed ottenuta la riparazione, il nostro trionfo si converte in beneficio per essi. Noi non siamo nemici, siamo liberatori.

I popoli sanno, e i Messicani, ingannati dal più iniquo dei governi, impareranno che, sotto Napoleone III, più che in altra epoca della nostra storia, il soldato della Francia è il soldato della civiltà e dell'umanità.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 13:

Mi si narra che, quando il dispaccio annunciante la presa di Puebla giunse al ministro della guerra, fu immediatamente inviato a Fontainebleau. Vi arrivò nel punto in cui l'imperatore mettevasi a tavola. Un lampo di gioia rischiarò tosto la sua fronte, ed esclamò: *Il Messico è nostro!*

Avendo poi ripiegato il dispaccio, lo lanciò fuori della finestra. Raccolto così dal capo della banda musicale che suonava durante il pranzo, fu letto ai soldati: la notizia di mano in mano andò propagandosi; e questa sera fu illuminato il palazzo e la città.

P.S. Erasi sparsa la diceria che tutte le partenze delle truppe pel Messico fossero state sospese. Io posso assicurarvi del contrario. Parecchi bastimenti a Brest ed a Cherbourg hanno ricevuto l'ordine di completare i loro equipaggi e di tenersi pronti a salpare: così anche a Tolone. Una mezza compagnia lasciò Strashurgo, e giunse a Saint-Nazaire.

In ogni caso, quella ch'è certa è la partenza degli impiegati amministrativi, che vanno ad organizzare colà le finanze, il telegrafo ed i porti. Trattasi inoltre d'un canale da costruirsi per mettere il golfo del Messico in comunicazione col Pacifico.

L'*Ost-deutsche-Post* si meraviglia che la Prussia, al pari dell'Austria, siasi congratulata coll'imperatore per la presa di Puebla. « E' ella forse, esclama quel giornale, una fortuna per la Prussia che Napoleone colla sua vittoria al Messico torni ad aver le mani libere per un'eventuale guerra al Reno? Evidentemente l'ambasciatore prussiano appena ebbe la notizia che il principe Metternich avea complimentato l'imperatore, ne informò tosto per telegrafo il gabinetto di Berlino e ne ebbe per risposta colla rapidità dell'elettrico, di complimentare anch'egli l'imperatore. Solo in questo modo possiamo spiegarci l'alta gioia procurata a Berlino dalla caduta di Puebla. »

L'osservazione è giusta e istruttiva. Quanto ai complimenti dell'Austria l'*Ost-deutsche-Post* li spiega come un ricambio di cortesia.

per aver la Francia un tempo offerto il trono del Messico per l'arciduca Massimiliano.

La *Gazzetta della Croce* credesi in debito di dichiarare falsa la notizia che durante il soggiorno del re a Carlsbad, il governo sarebbe affidato al principe reale, o che almeno siensi intrapresi negoziati tendenti a tale risultamento. L'impegno che l'organo del partito feudale mette a smentire tale voce, dimostra esservi a questo riguardo qualche cosa di più di quanto si credeva negli uffici della *Gazzetta della Croce*. L'abdicazione di Guglielmo I rimane dunque in fatti la soluzione più probabile della crisi che la Prussia percorre in questo momento.

Il re di Prussia non ricevette la deputazione del Consiglio municipale di Breslavia, nè l'indirizzo votato da quel Consiglio. Un giornale devoto alla politica del gabinetto, la *Gazz. del Nord*, invoca la repressione sui giornali che pubblicassero gli atti delle municipalità interdetti dalla circolare del ministro dell'interno. Confermasi, del resto, che il re ha rifiutato di firmare la nuova ordinanza preparata dal signor di Bismark, e concernente il diritto elettorale.

Lettere da Copenaghen parlano di misure che si prenderebbero di fronte all'eventualità di una esecuzione per parte della Confederazione germanica. Si affrettano anzi tutt' i necessari preparativi per impegnarsi in una lotta marittima contro la Prussia, e a questo effetto si fa calcolo sul concorso della marina svedese.

Parigi, 14 giugno. — Il Memoriale Diplomatico crede di poter annunciare come certo l'arrivo, jeri, a Parigi, della risposta affermativa dell'Austria alle proposizioni della Francia e dell'Inghilterra relative alla Polonia.

Informato di quest'arrivo il sig. di Metternich sarebbe ritornato da Fontainebleau nella giornata, per recarsi al ministero degli esteri e consegnare il dispaccio del suo governo.

Questa notizia, dice la *Patrie*, conformerebbe l'esattezza delle nostre informazioni sui risultati della riunione del consiglio dei ministri che ebbe luogo il 9 a Vienna.

CRONACA INTERNA

L'egregio pretendente continua i suoi lavori sotterranei, e prepara con sennò l'avvenire del suo regno. Il figlio di Gioacchino va a cercare consorti e soldati fra le fila diradate degli antichi compagni del padre!

Un emissario Murattiano fu sorpreso e arrestato mentre spargeva proclami del sulodato pretendente presso i vecchi invalidi di Massa-lubrense.

Que' poveri avanzi delle lotte de' primi anni del secolo ritorneranno uomini d'azione, e sotto l'influenza magnetica della parola del corpulento principe, l'entusiasmo dei loro giovani anni si ridesterà. — Così almeno è pensato, pare, lo spiritoso figlio di Gioacchino.

Fatto sta però che i vecchi onorati si trovarono in tutt'altra situazione di spirito, ed appena avuto il proclama che annunziava il regno del miele (sic!) ne diedero avviso al loro comandante, il quale pose tosto le autorità locali in grado di mostrare all'emissario murattiano la condizione delle prigioni dello Stato in un regno non di miele.

Nel licenziare i soldati delle seconde categorie che vanno a rientrare in seno alle loro famiglie, il Comandante il 45 Reggimento, sig. Petriano, diresse loro alcune nobili e sentite parole.

Lodando la loro condotta, elevò col sentimento del dovere e dell'amore alla patria le fatiche durate in queste provincie contro il brigantaggio — Dolendosi della separazione, li confortò colla sicurezza che quando l'Italia lo richiedesse, egli li rivedrebbe bravi, pazienti e onorati attorno alla nazionale bandiera per combattere le ultime lotte dell'indipendenza.

La fregata *Italia* che stava in riparazione, venne riarmata, uscì dalla Darsena ed è in posizione di prendere il mare. Questo legno farà parte della squadra che a giorni si radunerà per ordine del ministero.

L'altro jeri giunse qui la Commissione militare per l'armamento e la difesa delle coste e dei porti del Regno. Si tratterà qualche tempo in Napoli per esaminare lo stato delle nostre spiagge.

Jeri alle 10 ant. entrò in porto il nuovo Vapore postale della Compagnia Aossato Flavio Gioja, anche questo dei Cantieri Simons di Glasgow. — E' l'ultimo legno a cui era obbligata la compagnia verso il governo a termini del contratto. Oggi la società conta 15 legni in esercizio.

Col 10 del corrente il Consiglio di Leva del Circondario di Castellamare à terminate le sue operazioni. Il numero dei renitenti constatato nei vari mandamenti somma a 149.

Il signor Dalmazzo ispettore delle scuole della Provincia di Napoli venne trasferito nella stessa qualità a Catania.

Jeri a sera l'avv. Bindocci diede la sua seconda accademia al Teatro del Fondo. — Egli ebbe l'accoglienza cordiale che meritava. — La musica del 3.º Granatieri accordata gentilmente al poeta dal Comandante del reggimento, venne pure assai spesso applaudita.

Un odierno telegramma da Melfi annunzia che una comitiva di briganti fu incontrata ieri alle Grotticelle, sotto Lagopesole, da una sezione di Uszeri — Il tenente Brandolini uccise di propria mano il capobanda Ciccariello — Altri due briganti rimasero pure uccisi nel combattimento — Furono presi quattro cavalli, armi e munizioni.

Un dispaccio d'oggi da Taranto reca che altri quattro briganti della banda Pizzichichio sono stati questa mane trovati cadaveri nella masseria Belmonte, poco lungi da Taranto. Così i superstiti di quella feroce banda trovansi ridotti a 5 da 37 che erano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 — Assicurasi che le note partiranno stasera o domani per Pietroburgo.

La *France* assicura che le tre potenze si sono poste perfettamente d'accordo circa queste note.

Roma 17 — Ricorrendo l'anniversario

della sua esaltazione, il Papa ha ricevuto i Cardinali. Il Cardinale Decano disse: La vostra esaltazione non è opera umana ma di Dio: onde le vostre azioni debbonsi ritenere per espressioni della divina volontà.

S. Santità rispose: La Chiesa fu, e sarà perseguitata; ma in 18 secoli la forza umana è stata impotente ad abbatterla. La fede è oggi, più che mai, insidiata — Ciò che più addolora è il vedere persone di altissima dignità voler distruggere la fede, e la chiesa stessa — Consolarsi della testimonianza delle popolazioni, diretta a confermare la necessità del dominio temporale per la dignità del capo della Chiesa.

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — Dopo un discorso di Allievi in favore, Rattazzi parla contro la politica interna ed esterna del Ministero: conchiude però di non voler fare opposizione — Critica il progetto della convenzione militare per la repressione del brigantaggio — Sulla questione Polacca dice che il Governo avrebbe dovuto unirsi alla Francia e all'Inghilterra — Biasima l'isolamento.

Il *Presidente del Consiglio* risponde respingendo le accuse, maravigliandosi come si possa accusare sì gravemente il Ministero, e dire di non voler fare opposizione — egli amare avversari franchi e leali — Tesse la storia della questione Romana — Cavour trattò colla Francia un progetto sullo sgombrò dei Francesi da Roma, e la garanzia per parte del Governo Italiano d'impedire qualsiasi irruzione armata nel territorio Pontificio — Parla della lettera dell'Imperatore de' Francesi del maggio 1862 — Dice che se fosse stato egli Ministro l'avrebbe accettata come punto di partenza perchè implicava il *non intervento* e il voto dei Romani — La circolare Durando spostò la questione — Cangiato il Ministero in Francia Drouyn diede alle idee dell'Imperatore interpretazione diversa da Thouvenel — Rattazzi che non trattò quando era tempo, consiglia trattative quando sarebbero intempestive (*Applausi vivissimi*) — Domani continua.

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 — Consol. italiano Apertura 72 90 — Chiusura in contanti 73 00 — Fine corrente 72 90 — Prestito italiano 1863 73 95 — 3 00 fr Chiusura 68 50 — 4 1/2 0/10 id 96 95 — Consol. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 18.

Nueva York 6 (sera) — Lee abbandonò Fredericksburg dirigendosi per ignota destinazione — Hooker, passato il Rappahannock, occupò Fredericksburg.

Londra 18 — E' stato ordinato di fortificare il porto di Bombay.

RENDITA ITALIANA - 18 Giugno 1863
5 0/0 - 73 30 - 73 30 - 73 30.

J. COMIN Direttore